



Discorso del Vescovo Domenico

Greccio 800 anni dopo – Biblioteca Ambrosiana

Due volte ho avuto la gioia di accompagnare papa Francesco a Greccio nella grotta del primo presepe. Quando lo invitai la prima volta – eravamo nel settembre del 2015, appena ordinato vescovo di Rieti – lui candidamente chiese: «Ma che cosa è Greccio?». Vorrei oggi provare a rispondere a quella domanda in due momenti: che cosa era Greccio? E che cosa è, cioè cosa significa Greccio e l’invenzione del presepe otto secoli dopo?

Che cosa era Greccio?

Greccio era il luogo da dove i tre compagni più cari di Francesco, Leone, Angelo (il suo segretario e badante nativo di Rieti) e Rufino, gelosi custodi della sua memoria, avevano scritto una famosa lettera in cui, tra l’altro, si legge: “Noi non ci accontentiamo però di narrare solo miracoli, i quali mostrano ma non costituiscono la santità; nostro intento è anche di mostrare alcuni aspetti salienti della vita di Francesco e l’intenzione della divina volontà, per lodare e glorificare il sommo Iddio e il detto padre santissimo e per l’edificazione di quanti vogliono imitare il suo esempio” (*Legenda trium sociorum*).

A Greccio fu confinato il ministro generale dei francescani, Giovanni da Parma, noto per le sue simpatie gioachimite che lo portarono a rinunciare alla carica, che fu poi assunta da san Bonaventura che sottopose Giovanni a processo, destinandolo a Greccio, dove resterà ininterrottamente fino al 1289. Nei suoi anni di generalato, Giovanni aveva sempre appoggiato l’ala più rigorista dell’Ordine, senza accettare le attenuazioni della Regola, invocate da una parte significativa dei frati al seguito di san Francesco. Nella sua lunga vita, Giovanni rimase sempre fedele a questa impostazione “*sine glossa*” della Regola medesima e si guadagnò il rispetto di tutti insieme alla simpatia e alla riverenza di molti.

Greccio era il luogo che Francesco stesso prediligeva “perché lo vedeva ricco di povertà”. Ma è soprattutto la Leggenda perugina ad attestare la predilezione di san Francesco perché in quel luogo i frati si erano mantenuti virtuosi e poveri; gli abitanti erano ugualmente poveri, semplici, devoti; moltissimi di loro si erano fatti frati.

Greccio insomma evocava nella memoria francescana una costellazione di associazioni mentali che ne facevano una roccaforte degli spirituali rispetto alle facili

tendenze mondane di una parte significativa dei frati che faticavano a metabolizzare il rigore e l'ascesi del carisma francescano.

Greccio, dunque, era il luogo che pubblicamente Francesco dichiarava di prediligere perché vi vedeva la strada concreta per attuare la scomoda proposta di vita evangelica, di assoluta povertà, nei compagni e negli abitanti. La scelta di ideare proprio a Greccio il primo presepe è una geniale intuizione di introdurre con questa novità lo specifico proprio del cristianesimo che ha nel Bambino la cifra della incarnazione del Figlio di Dio che rivoluziona l'immagine di Dio.

Greccio sta ad Assisi come la Porziuncola sta a Santa Maria degli Angeli, vorrei affermare non senza un pizzico di provocazione. L'equazione può sembrare presuntuosa, ma corrisponde profondamente alla verità dei fatti. E spiega per un verso il fascino della Valle Santa, per quanto isolata, circoscritta e marginale. Per contro, afferma che l'originale carisma di san Francesco è segnato da un tratto "minore" che meglio si esprime in certi contesti che in situazioni ecclesiali che non reggerebbero l'onda d'urto di tale scelta.

Che cosa è oggi Greccio?

Da secoli siamo abituati a collocare e contemplare il presepe nelle nostre case e nelle chiese. Per molti di noi si tratta di un segno legato ai ricordi caldi e intimi dell'infanzia e del tempo natalizio. Da secoli la presenza del presepe ci lascia intuire qualcosa di grande: l'incarnazione del Figlio di Dio. Altra caratteristica che si riscontra solo nel cristianesimo.

Ma Francesco come ha potuto 'inventare' un segno così umano e così vero?

Un segno di fronte al quale nessuno ha osato porre questioni o obiezioni, nonostante nel suo tempo, l'immagine di Dio che la Chiesa medioevale diffondeva non era certo sintonizzata su quanto si pensa sia accaduto a Betlemme. E anche i vari gruppi di contestazione esistenti all'epoca, come i 'pauperisti' o i catari, nessuno diffondeva tra il popolo, che pur desiderava una Chiesa più 'evangelica', una presenza e un volto contemporaneamente così divino e così umano. Nelle sue lunghe ore di preghiera e di contemplazione, Francesco ha potuto entrare nel mistero dell'incarnazione. Ha visto, con gli occhi del cuore e della fede, che Dio aveva scelto una strada o, meglio, uno 'stile' per manifestarsi e rendersi prossimo alla nostra umanità. Dio ha scelto la via della spogliazione, della nudità (non dell'onnipotenza), e in questo modo ha sorpreso e capovolto ogni nostra spontanea attesa nei suoi riguardi. Con lo 'stile' dell'incarnazione è stato capovolto lo 'stile' del mondo e anche quello della Chiesa medioevale.

Siamo a Greccio. Francesco viene in questo sperduto paesino, abitato da gente povera e affamata, perché ha in mente di rappresentare la nascita di Gesù. È il Natale del 1223, tre anni prima della sua morte. Convoca il paese e... organizza un 'presepe vivente', portando anche un bue e un asinello. Nei Vangeli è soprattutto quello di Luca che insiste sui disagi della famiglia di Nazareth: *“Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio”* (Lc 2, 6-7). E più avanti, ai pastori, proprio loro invitati per primi a rendere omaggio al *“Salvatore che è Cristo Signore”*, Luca di nuovo sottolinea: *“Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia”* (2,12). Tutto il quadro denota povertà e semplicità.

Anche il Vangelo di Giovanni, con una frase scarna ma eloquente, lascia intendere che l'incarnazione non è stata un evento marcato dalla gloria, al contrario: *“Venne tra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto”* (Gv 1,11).

Francesco ha avuto la lucidità spirituale di cogliere “il segno” in quella nascita, ha intuito quanto incisivo fosse quel segno, e invece di mettersi a scrivere qualche pagina sull'incarnazione, ha proposto candidamente una nuova immagine di Dio.

Gli abitanti di Greccio, e tutti noi, non abbiamo bisogno di andare a Betlemme per scoprire quanto il nostro Dio sia 'umano', vicino alla nostra vita concreta. Da allora in poi, nei secoli, sarà più facile per tutti sintonizzarsi proprio con l'umanità di Dio.

È stata avviata una svolta spirituale (e teologica) semplicissima ma geniale.

Alla Chiesa malata del suo tempo Francesco lancia l'invito di Betlemme, senza rancore, per amore.

A Francesco era chiaro che una Chiesa ricca e potente non poteva annunciare il Vangelo, e che la Chiesa dei chierici stava annunciando solo la teologia e le verità dei teologi, svuotando l'immagine di un Dio che si fa uomo nell'estrema semplicità e povertà. Bisognava follemente e poeticamente aver fiducia in quell'immagine potente, innocente e umana del presepe, la sola in grado di parlare al cuore di tutti. Lasciando a tutti la possibilità di una conversione. L'essenzialità di Betlemme (la povertà) rischia sempre di annullarsi quando, perdendo per strada la letizia evangelica, diventa ideologia. Nel Natale, in quella nascita, ritroviamo tutti la nostra verità umana più reale e disarmante.

In una Chiesa dove non c'era più spazio per la povertà unita alla predicazione del Vangelo, Francesco ha il genio e l'ardire di proporre Gesù che nasce a Betlemme per aprire a tutti, e in particolare ai più poveri, l'accesso al volto di Dio.

In quell'umile presepe non c'è nulla di estetico, ma c'è rivelazione del grande annuncio cristiano: Dio si fa povero per solidarietà con tutti noi. È un mistero grande, che ci supera sempre e che è animato dalla solidarietà. Chi poteva immaginare che Dio avrebbe assunto la condizione sociale del povero? Nessuno poteva prevedere che sarebbe stato un povero a salvare il mondo!

Da Greccio, Francesco dice a noi e alla Chiesa che siamo chiamati tutti a essere dei “minori”, sempre aperti ad amare il mondo.

Milano, 16 dicembre 2023